



# ***Ecumenismo Quotidiano***

***Lettera di collegamento  
per l'Ecumenismo in Italia***

***III/3 (2016)***

## **Indice**

### *Presentazione*

p. 2

### *Camminare insieme*

**Approfondimento e formazione in campo ecumenico**

p. 3

### *Notizie dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso*

p. 4

### *Leggere per conoscere*

**Rassegna bibliografica ecumenica in Italia e in italiano**

p. 5

### *Doni preziosi*

**Informazione ecumenica internazionale**

pp. 6-8

### *Dialoghi per la pace*

**Iniziative e programmi per il dialogo interreligioso**

p. 9-10

### *Qualche appuntamento*

**Calendario degli incontri ecumenici nazionali e regionali**

pp. 11-12

### *Una riflessione...*

pp. 13-14

### **Presentazione**

Il 12 febbraio papa Francesco e il patriarca Kirill si sono incontrati a Cuba; era la prima volta che il vescovo di Roma e il patriarca di Mosca si trovavano faccia a faccia, dopo anni nei quali si parlava della possibilità di questo incontro, tra speranze, delusioni, progetti. L'incontro, che tanti hanno definito una pagina di storia, è stato un momento «profetico», per il suo carattere di grande fraternità e per il contenuto della *Dichiarazione comune*, destinato a segnare profondamente i rapporti tra Roma e Mosca, il dialogo tra la Chiesa Cattolica e il mondo ortodosso e lo stesso movimento ecumenico, come è apparso evidente dalle tante reazioni che hanno seguito l'incontro. Di questo incontro vengono proposti due commenti con i quali sottolineare la valenza ecumenica, che è una tappa di cammino che deve proseguire nella concretezza della testimonianza quotidiana.

Il 16 febbraio si è tenuta la riunione della «consulta» dell'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso: con questa riunione si è proseguito il cammino di condivisione e di collaborazione tra i rappresentanti delle varie commissioni regionali, con un ampio confronto sulle questioni che appaiono prioritarie proprio alla luce della realtà quotidiana; nella riunione si è parlato anche dei temi per il prossimo convegno nazionale, previsto per novembre, che sarà dedicato al mondo di derivazione luterana nella prospettiva della celebrazione ecumenica del 500° anniversario della nascita della Riforma.

Con questo numero viene inaugurata una nuova rubrica, dal titolo *Una riflessione.....*: essa vuole essere una prima risposta alle osservazioni che sono giunte nelle settimane scorse a seguito dell'invio della scheda di valutazione; con questa rubrica si vuole favorire una «riflessione» su un aspetto del dialogo ecumenico o interreligioso, talvolta legato anche al calendario degli incontri a livello nazionale e internazionale; per questa prima «riflessione» è stato chiesto a Cristina Gambardella Luongo, impegnata da anni nel dialogo a Napoli, di presentare la Giornata Mondiale di preghiera per le donne: l'anno scorso, proprio in occasione di questa Giornata, a Roma, i responsabili di dieci diverse Chiese e comunità religiose cristiane sottoscrissero una *Dichiarazione* contro la violenza nei confronti delle donne, riaffermando così il proprio impegno per combattere ogni forma di violenza.

don Cristiano Bettega – Riccardo Burigana

Co-direttori di «Ecumenismo Quotidiano»

3 marzo 2016

## *Camminare insieme*

### **Approfondimento e formazione in campo ecumenico**

#### ***17 febbraio. Il Vangelo, il ricordo e la libertà\****

**CRISTIANO BETTEGA**

Quanto fu lungimirante quel fatto storico del 1848, quando il 17 febbraio si inaugurò una stagione di riconoscimento dei diritti civili ai valdesi e agli ebrei, nell'allora Regno Sabauda, tramite le leggi patenti di re Carlo Alberto! Un momento frutto di una lunga preparazione; e da un passato fatto di sofferenze per le discriminazioni e le persecuzioni subite. Oggi questa data ci ricorda delle libertà come un importante risultato storico ottenuto, e delle discriminazioni a sfondo religioso, che si ripresentano, purtroppo, anche ai nostri giorni.

In questo senso, far memoria per come lo vogliamo proporre qui significa saper guardare la storia, con attenzione, chiedendosi: a che punto siamo oggi per quel che riguarda la libertà religiosa? La viviamo realmente? E la desideriamo, la riconosciamo come un fattore imprescindibile anche da una testimonianza cristiana nella società? Questo saper fare memoria significa di più del semplice brindare insieme per un anniversario. Si tratta semmai della faticosa elaborazione del momento ricordato in un'attualizzazione per la vita di oggi: un vero e proprio "memoriale", concetto ebraico prima e cristiano poi. E che riguarda proprio la capacità che un fatto storico diventi vivo e abbia significato nel presente. Cosa significa dunque quel fatto? Quali passi ci sono richiesti oggi? A quali attese dobbiamo saper tendere l'orecchio nel nostro Paese? Queste le domande che non possono mancare facendo memoria della libertà ottenuta.

La paura che aleggia per l'Italia e l'Europa non fa che attaccare pericolosamente quelle libertà, poiché essa parla alla pancia attraverso parole d'ordine quali "accerchiamento", "invasione"; con una certa responsabilità di chi ha il dovere di fare comunicazione. La paura ha l'unico risultato di far arroccare nella propria (presunta) identità, che diviene un fantasma composto dalla "propria" lingua, i "propri" valori, la "propria" bandiera e la "propria" religione. Si presuppone che l'altro, chiunque esso sia, non possa che essere sospetto, se non addirittura dannoso per sé e la propria comunità.

Si può comprendere la paura, ma non dividerla: parlare oggi di libertà civile e religiosa significa nient'altro che saper riconoscere l'altro, che sta di fronte a me, come un soggetto alla pari, in dignità, diritti e doveri. E non come un soggetto discriminato, fosse per etnia, per religione o altro; e da confinare ai margini e nei bassifondi. Non come un soggetto obbligato a vivere nel "nascondimento" per vivere. La cristianità uscì dal nascondimento quando nel 313 Costantino col suo editto liberò i cristiani dalle catacombe, per diventare – ed è questo il passaggio fondamentale – cittadini romani, e che quindi dovettero assumersi delle responsabilità civili e sociali; ed è così che anche oggi si è chiamati nella coscienza a rendere conto sì di essere cristiani, musulmani, ebrei o altro, ma prima di tutto di essere cittadini, indubbiamente col valore aggiunto della fede: tutt'altro che secondario, ma assolutamente non autorizzato a diventare fattore di discriminazione. Per chi si riconosce nella fede cristiana, credo che sia il Vangelo stesso a chiamare a libertà. Gesù non chiude le porte nei confronti degli altri, chiunque sia stato l'altro che ha incontrato, a cui è andato incontro, o che ha accolto. Le parole, i discorsi, i miracoli e gli incontri di Gesù sono aperture, e mai chiusure. Attualizzando il Vangelo oggi, credo che esso chieda, e si aspetti da me, un atteggiamento di libertà nei confronti degli altri. Questa è la sfida che mi appassiona: scoprire cosa voglia dire oggi per un cristiano, per un discepolo del Cristo, essere coerente col Vangelo; oggi, in Italia nel 2016. Tra ricordo, memoria e libertà.

\*L'articolo è stato pubblicato dalla rivista «Confronti»

***Notizie dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso***

L'incontro con la Consulta dell'ufficio, che si è tenuto il 16 febbraio e che ha immediatamente seguito l'incontro della Commissione Episcopale (15 febbraio), ha avuto diversi temi all'ordine del giorno, di cui vi riassumiamo le linee fondamentali. Innanzitutto si è parlato della possibilità di lanciare una iniziativa di preghiera comune per l'unità dei credenti in Cristo. Per cercare di evitare il rischio che la Settimana del 18-25 gennaio rimanga in qualche modo "isolata" e quindi con la volontà di proporre una continuità di interessamento all'ecumenismo, è stato tentato un esperimento: nello scorso mese di gennaio sono stati coinvolti i monasteri e gli istituti di vita religiosa italiani, proponendo a tutti di unire le voci per una preghiera comune, il giorno 18, in apertura alla Settimana; visto il buon risultato della proposta, la Commissione Episcopale e la Consulta hanno deciso di provare ad allargare l'iniziativa. In concreto, vorremmo cercare di diffondere una sorta di "Monastero Invisibile", sull'esempio della analoga iniziativa della Pastorale Vocazionale, invitando non soltanto monasteri e conventi, ma anche parrocchie, gruppi, movimenti, singoli fedeli ad unirsi in una preghiera comune, che idealmente copra tutto il territorio nazionale, a cadenza mensile. Come giornata si è pensato di indicare l'ultimo venerdì del mese, in memoria della passione del Signore, che costituisce chiaramente un motivo continuo di unità tra i credenti. Seguiranno maggiori informazioni. Altro tema di confronto è stato il prossimo convegno nazionale (Trento, 16-18 novembre): se ne è parlato anche in con alcuni rappresentanti della Tavola Valdese e delle Chiese aderenti alla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, il 29 febbraio. Come temi di fondo abbiamo pensato di puntare l'attenzione sullo stato attuale del dialogo teologico (dalla Dichiarazione del 1999 sulla Dottrina della giustificazione) e di capire come l'ecumenismo possa farsi concreto e diventare "mentalità comune" per la nostra gente. Su questo, stiamo cercando di individuare anche un gesto concreto e coraggioso da lanciare al convegno, al quale tutti fin d'ora siamo invitati. E a proposito di convegni, in questo numero della news letter è inserito il programma di un interessante appuntamento dell'Ufficio nazionale di Pastorale della salute, che ha però anche un risvolto di ecumenismo e di dialogo: anche per questa iniziativa, l'invito è aperto a tutti.

Nelle scorse settimane è proseguito l'aggiornamento mensile della pagina web dell'UNEDI, con l'inserimento di notizie su cicli di incontri e iniziative ecumeniche per una sempre più ampia informazione di quanto viene fatto, soprattutto a livello locale, sulla strada di un ulteriore approfondimento del dialogo ecumenico e interreligioso.

*Leggere per conoscere*

**Rassegna bibliografica ecumenica in Italia e in italiano**

**M. CARPINELLO, *Monachesimo femminile e profezia: l'azione ecumenica di Madre Maria Pia Gullini*, prefazione di Enrico Dal Covolo, Siena, Cantagalli, 2015**

«Maria Gabriella Sagheddu è storicamente la prima Beata che esce dalle file della Gioventù femminile di Azione cattolica; la prima fra le giovani e i giovani della Sardegna; la prima tra le monache e i monaci trappisti; la prima tra gli operatori a servizio dell'unità. Quattro primati mietuti nella palestra di quella "scuola del servizio divino" proposta dal Grande Patriarca san Benedetto, che evidentemente è valida ancor oggi dopo 15 secoli, se è stata capace di suscitare tali esempi di virtù in chi ha saputo accoglierla e metterla in pratica "con intelletto d'amore"; con queste parole, il 25 gennaio 1983, Giovanni Paolo II presentava Maria Gabriella Sagheddu (1914-1939) in occasione della cerimonia della sua beatificazione indicandola come una delle più straordinarie figure dell'ecumenismo spirituale; da allora non sono mancate le iniziative, anche non puramente scientifiche, per promuovere la conoscenza della monaca che è così diventata una figura sempre più familiare per il movimento ecumenico, ponendo tante domande sul contesto nel quale venne maturando la sua vocazione ecumenica. Proprio per il rilievo della Sagheddu è particolarmente importante il volume di Mariella Carpinello, docente all'Istituto Claretianum della Pontificia Università Lateranense, dedicato a Maria Pia Gullini (1892-1959), a lungo abbadessa della Trappa di Vitorchiano. Nel volume viene ricostruita la vita della Gullini, mettendo in evidenza la sua attenzione al movimento ecumenico, che proprio negli anni della sua formazione aveva cominciato a muovere i primi passi; la dimensione ecumenica della sua vita viene presentata facendo ricorso a una molteplicità di fonti, in gran parte inedite, che mostrano quali e quanti furono i rapporti ecumenici che la Gullini seppe intessere nella ricerca di una sempre migliore comprensione della natura del cammino ecumenico e, soprattutto del ruolo che le comunità di clausura erano chiamate a svolgere per favorire questo cammino. Dopo la prefazione di mons. Enrico Dal Covolo e l'introduzione dell'autrice, nella quale si coglie la complessità e la novità della ricerca, nel primo capitolo vengono presentati i primi anni della vita della Gullini fin dal suo ingresso nella vita monastica, soffermandosi anche sulle radici e sulle vicende iniziali dell'ecumenismo contemporaneo, in modo da introdurre il lettore nel clima nel quale si venne formando la Gullini a Laval. Il secondo capitolo si apre con l'arrivo della Gullini a Grottaferrata il 9 novembre 1926 e poi la sua elezione a abbadessa con le sue prime azioni di governo di una comunità nella quale aveva fatto fatica a inserirsi. In questi anni si colloca l'arrivo della Sagheddu «destinata a rappresentare una sorta di personificazione della preghiera per l'unità»: alla presenza della Sagheddu e alla conoscenza della sua figura da parte della Gullini è dedicato il capitolo successivo. Gli ultimi tre capitoli sono dedicati agli ultimi anni della sua vita, anni non semplici tra incontri, spostamenti, riflessioni, sempre nella prospettiva della promozione della causa ecumenica fino alla sua morte, il 30 aprile 1959: con il suo corpo «si inaugura il cimitero di Vitorchiano». Questo volume appare particolarmente prezioso non solo perché offre una ricostruzione puntuale di un elemento fondamentale nella formazione e nella scelta ecumenica di Maria Gabriella Sagheddu, ma anche perché contribuisce a arricchire la conoscenza della storia del movimento ecumenico in Italia; proprio la lettura di questo volume lascia intravedere nuove piste di ricerca storico-teologica con le quali conoscere meglio figure e luoghi del cristianesimo in Italia, che, anche prima della celebrazione del Vaticano II, affrontarono, pur con tutti i limiti e le preoccupazioni dei tempi, la questione del ripensamento dei rapporti tra cristiani in modo da superare lo scandalo delle divisioni.

***Doni preziosi***  
**Informazione ecumenica internazionale**

***Un gesto «profetico» che ci «parla di Dio»\****

CRISTIANO BETTEGA

Siamo abituati a parlare spesso di «evento storico»: dal mondo dello sport, dello spettacolo o altro, i mezzi di comunicazione ci segnalano con grande frequenza carrellate di eventi storici, al punto che ci si chiede se lo sono realmente e se lo sono proprio tutti. Perché è un dato di fatto: quando si usa troppo spesso una parola, essa rischia di non aver più il vero significato che invece dovrebbe avere, e così finiamo col dimenticare molto presto tanti eventi che ci erano stati presentati come storici. Anche l'incontro di Cuba tra Papa Francesco e il Patriarca Kirill, il 12 febbraio 2016, è stato salutato come storico. E qui forse è proprio vero: innanzitutto perché è il primo nella storia; autorevoli rappresentanti di Mosca e di Roma non è da ieri che si incontrano, ma non era mai successo che si trovassero faccia a faccia proprio il Vescovo di Roma e il Patriarca di Mosca in persona. Storico poi è anche il fatto che Francesco e Kirill abbiano firmato insieme una *Dichiarazione*: e oltre all'importanza di quanto è detto nella Dichiarazione, è ancora più importante che il Patriarca e il Papa abbiano voluto dirlo insieme, come fratelli. C'è però una parola più precisa per definire l'incontro di Cuba: certo è storico, ma se lo guardiamo dal punto di vista cristiano si tratta senza dubbio di un fatto profetico, semplicemente perché «parla di Dio», come dice il significato corretto di «profezia». In questo senso è assolutamente significativa la conclusione della *Dichiarazione* quando il Papa e il Patriarca si affidano insieme alla Madre di Dio, perché tutti i cristiani siano riuniti «nella pace e nell'armonia in un solo popolo per Dio, per la gloria della Santissima e indivisibile Trinità!» (n. 30). Il fondamento dell'unità dei cristiani, cioè, sta in Dio stesso. Non si tratta di sentirsi fratelli per una questione di buon vicinato, o perché ci sono un po' dappertutto cattolici che vivono a fianco di ortodossi (e di protestanti, anglicani, evangelicali e pentecostali, non dimentichiamolo!), e allora è il caso di far qualcosa insieme. No, il fondamento dell'unità sta proprio in Dio: perché Dio è uno e trino, è l'armonia tra i suo essere «un solo Dio» e il suo essere «Padre e Figlio e Spirito»; e oltretutto, in Gesù facciamo esperienza di quel Dio che va continuamente a cercare l'uomo e che in modo definitivo si è unito alla sua creatura. Quindi, in altre parole ancora, il nostro Dio è un Dio di comunione: lui stesso è comunione, e lui stesso cerca continuamente la comunione con ogni uomo. Allora anche costruire comunione è professare la fede: dire «credo in un solo Dio Padre, Figlio e Spirito» va tradotto nel considerarci davvero tutti fratelli. Con tutti gli uomini (e la *Dichiarazione* firmata a Cuba sottolinea giustamente l'urgenza del dialogo, con tutti i credenti di ogni religione – n. 13), e a maggior ragione con tutti i cristiani. Ecco perché l'incontro del 12 febbraio è una profezia: perché è un modo per raccontare il nostro Dio e per invitarci tutti a verificare quanto realmente crediamo in lui. Tutto questo, è chiaro, non resta soltanto a livello teorico; nella loro *Dichiarazione* Kirill e Francesco affrontano questi temi di attualità che preoccupano tutti noi, e sui quali però si deve fare una riflessione comune tra le Chiese cristiane. Dalla preoccupazione di molti cristiani di fronte alle persecuzioni al valore della libertà

religiosa, dalla riscoperta delle radici cristiane dell'Europa alla centralità della famiglia, dal diritto alla vita fino al comune incoraggiamento ai giovani (tra i n. 8 e 23); su tutti questi temi si gioca la nostra testimonianza cristiana, perché «credere» in Dio Trinità ci spinge continuamente a «vivere» secondo la Trinità di Dio. Se non cerchiamo comunione tra noi, se non ci ostiniamo ad abbattere i muri che la nostra società continua a innalzare tra popoli, culture e religioni, se non cerchiamo in tutti i modi di guardare all'altro come a un fratello, la nostra fede in un Dio che è comunione di Padre, Figlio e Spirito resta quanto meno monca: bella a parole, ma insignificante nella concretezza. «Non siamo concorrenti ma fratelli» dichiarano insieme il Patriarca e il Papa (n. 24), cancellando mille anni d'incomprensioni e ostilità reciproche. Ma questo vale per tutti: nessun cristiano che cerchi autenticità può fingere di non vedere l'altro cristiano o l'altro uomo: siamo chiamati a costruire ponti, insomma, ce lo chiede Dio stesso. Francesco e Kirill ne sono convinti, e a Cuba hanno firmato insieme questa loro convinzione, affidandola a ciascuno di noi: «Possa il nostro incontro ispirare i cristiani di tutto il mondo a pregare il Signore con rinnovato fervore per la piena unità di tutti i suoi discepoli» (n. 6). Quasi riprendendo l'affermazione della Chiesa antica, secondo la quale «il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani»: il sangue dei martiri di oggi ma anche il sangue vivo di Kirill e Francesco e di moltissimi altri testimoni e costruttori silenziosi di unità tra i credenti possa diventare seme di nuovi cristiani, convinti che solo cercando a tutti i costi la comunione si può essere testimoni del Signore Gesù.

### ***Come fratelli\****

#### ***Una lettura ecumenica dell'incontro tra papa Francesco e il patriarca Kirill***

RICCARDO BURIGANA

«Abbiamo parlato come fratelli»: con queste parole papa Francesco ha iniziato il suo breve discorso che è seguito alla firma della Dichiarazione, sottoscritta da lui e dal patriarca Kirill, a L'Avana, al termine di un colloquio privato che si è protratto per quasi due ore. Papa Francesco ha posto l'accento sul clima di fraternità del colloquio tra lui e il patriarca Kirill, colloquio nel quale sono stati affrontati tanti temi in uno spirito di franchezza che nasceva dalla comune idea che «l'unità si fa camminando»; la fraternità e la franchezza del colloquio sono state messe in evidenza anche dal patriarca Kirill che, come papa Francesco, ha manifestato una profonda gioia per un incontro che ha segnato profondamente il cammino ecumenico per la sua novità e per lo stile. Era infatti la prima volta che il «Vescovo di Roma, Papa della Chiesa Cattolica» e il «Patriarca di Mosca e di tutta la Russia» si incontravano dopo tante voci, tanti progetti, tanti tentativi, che negli anni, fin dal pontificato di Giovanni Paolo II, avevano alimentato speranze e provocato delusioni, dal momento che era evidente quanto importante fosse questo incontro per il cammino ecumenico. Proprio lo stile dell'incontro tra Francesco e Kirill, fatto di sorrisi, di abbracci, tenuto in un luogo inusuale, come l'aeroporto di L'Avana, grazie all'opera del presidente cubano, Raoul Castro, ha fatto quasi passare in secondo piano la Dichiarazione Comune che, come ha detto papa Francesco in una chiacchierata



con i giornalisti durante il volo da L'Avana a Città del Messico, ha un carattere «pastorale», cioè vuole essere di aiuto a cattolici e ortodossi nel proseguire il proprio cammino nella ricerca di nuove opportunità di collaborazione e di condivisione. Nella Dichiarazione, articolata in trenta punti, si affrontano una serie di questioni: dal comune patrimonio teologico e spirituale del I millennio, alle divisioni presenti, in particolare l'impossibilità di vivere insieme l'eucaristia, al ruolo di cattolici e ortodossi nella società contemporanea, alla denuncia delle persecuzioni in atto contro i cristiani, in particolare nel Medio Oriente, al dovere di costruire la pace, alla necessità di promuovere il dialogo interreligioso, alla difesa della libertà religiosa, alla preoccupazione per la sorte della famiglia che «è il centro naturale della vita umana e della società», alla dimensione ecumenica dell'azione missionaria dei cristiani; queste sono solo alcune delle molte questioni che rendono la Dichiarazione particolarmente rilevante non solo per il dialogo ecumenico tra Roma e Mosca, ma per la realizzazione di una comunione più profonda e viva all'interno della Chiesa Cattolica e del mondo ortodosso. Nella Dichiarazione forte e ricorrente è il richiamo alla radice biblica del cammino ecumenico nella consapevolezza che non sia più possibile nel XXI secolo accettare lo scandalo delle divisioni che esistono, che non vanno ignorate, ma che vanno vissute nella prospettiva di un ecumenismo nel quale il ricorso alla preghiera deve essere accompagnato da un agire in comune da fratelli. Proprio in questa prospettiva appare di particolare importanza la parte dedicata alle Chiese unite: si esprime la speranza che l'incontro tra Francesco e Kirill «possa anche contribuire alla riconciliazione, là dove esistono tensioni tra greco-cattolici e ortodossi». Si offre una lettura del «metodo dell'«uniatismo»» nel passato e nel presente, recependo di fatto testi del dialogo cattolico-ortodosso degli anni '90, tanto che «ortodossi e greco-cattolici hanno bisogno di riconciliarsi e di trovare forme di convivenza reciprocamente accettabili». La ricerca di una riconciliazione e di una convivenza non costituisce un puro esercizio teorico, ma una speranza concreta per l'Ucraina dove ortodossi e cattolici sono chiamati a «lavorare per pervenire all'armonia sociale, astenersi dal partecipare allo scontro e non sostenere un ulteriore sviluppo del conflitto». Nell'aeroporto de L'Avana l'incontro tra papa Francesco e il patriarca Kirill ha scritto una pagina di storia della Chiesa e non solo del dialogo tra cristiani, come è stato riconosciuto da tanti altri leader cristiani, dal Patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I al pastore Olav Fykse Tveit, segretario generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese; si apre una nuova stagione nella vita della Chiesa, nel momento in cui Roma e Mosca, per secoli soffocate da inimicizie, tensioni e pregiudizi nei loro rapporti, affermano che i cristiani devono «camminare insieme» in modo da annunciare e da testimoniare la Buona Nuova per essere riuniti «al tempo stabilito da Dio, nella pace e nell'armonia in un solo popolo di Dio, per la gloria della Santissima e indivisibile Trinità».

\*Entrambi gli articoli sono stati pubblicati dal settimanale «Toscana Oggi» il 21 febbraio 2016

***Dialoghi per la pace***  
**Iniziative e programmi per il dialogo interreligioso**

***Centro Studi Francescani per il Dialogo interreligioso e le Culture***

EDOARDO SCOGNAMIGLIO ofm conv

Il Centro Studi Francescani per il Dialogo interreligioso e le Culture è stato riconosciuto come Opera provinciale nel Capitolo dei Frati Minori Conventuali dell'Alma Provincia religiosa di Napoli (Castellammare di Stabia, 25/29 aprile-11/14 luglio 2005). È nato, in realtà, da un'esperienza concreta di confronto e di dialogo con le città del Meridione e le sue presenze multietniche a conclusione del Giubileo del Duemila. In modo particolare, dal confronto sociale e dal vissuto culturale e religioso dei territori partenopei e casertani, nonché, in modo più esteso, della Terra di lavoro. Attualmente, il Centro Studi Francescani è inserito anche tra i Centri Studi di un certo rilievo culturale dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali e si è molto prodigato per la celebrazione dello "spirito di Assisi" in Campania. Questo Centro, in collaborazione con l'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso della Diocesi di Caserta, ha preso a cuore i temi dell'alterità, del dialogo interreligioso, dell'inculturazione e della missionarietà, rispondendo alle esigenze più immediate della Chiesa cattolica – in particolar modo alle istanze del Vaticano II e del Progetto culturale della Cei – e delle nuove frontiere della vita consacrata, seguendo con attenzione le proposte del Cortile dei gentili e le vie per la nuova evangelizzazione poste in evidenza da Benedetto XVI e da papa Francesco.

***1. L'identità e le finalità del Centro Studi Francescani***

Il Centro Studi Francescani – costituito come Onlus, quindi con la possibilità d'interagire a livello nazionale ed europeo con diversi organi formativi e istituzionali – s'ispira, per statuto, «al messaggio di pace tra le nazioni e i popoli di Giovanni Paolo II, nonché allo "Spirito di Assisi", e ai principi di trasparenza, solidarietà e democrazia» (*Articolo 3*).

Il Centro Studi Francescani opera per il raggiungimento di questi obiettivi:

- a) Promuovere, a livello locale, nazionale e internazionale, la ricerca, lo studio e il dialogo tra le religioni e le comunità multietniche secondo lo "Spirito di Assisi".
- b) Formare-educare le giovani generazioni e le comunità alla pace, alla giustizia e al rispetto della diversità.
- c) Valorizzare operativamente il messaggio francescano di pace e di giustizia attraverso lo svolgimento di attività di solidarietà sociale, quali la beneficenza a favore di soggetti svantaggiati, l'assistenza sociale e sanitaria, la promozione della cultura e la valorizzazione dei luoghi artistici e di culto legati alla tradizione francescana, lo studio e il recupero degli stessi.
- d) Istituire un centro di documentazione storica e storiografica.
- e) Istituire una biblioteca, una banca dati e sala multimediale.

f) Promuovere pubblicazioni scientifiche, convegni internazionali di studio, seminari, corsi di formazione e di lingue, musica, arte e teatro, favorendo particolarmente l'incontro fra le comunità multietniche e interreligiose.

Consapevoli dei numerosi sforzi che bisogna ancora compiere, i collaboratori del Centro Studi Francescani offrono le loro competenze e progettualità con generoso impegno e senza scopo di lucro.

Negli ultimi otto anni, il Centro ha orientato le proposte formative secondo quattro obiettivi: promuovere il rispetto della persona umana in ogni ambito della vita (sociale, economico, religioso, politico, culturale); favorire l'integrazione tra comunità locale e presenze extracomunitarie; educare alla legalità e al senso civico, promuovendo anche la difesa e il rispetto dell'ambiente; formare al dialogo interreligioso e promuovere la cultura della pace e della vita.

Queste finalità sono state promosse non solo mediante l'offerta di Corsi di formazione e di orientamento, bensì, anzitutto, attraverso l'attivazione di Progetti, Convegni, Seminari di ricerca, Colloqui, Giornate di spiritualità, che hanno coinvolto – *in primis* – le Comunità cristiane locali (Istituti religiosi, Parrocchie, Diocesi, Gruppi di volontariato, Associazioni cattoliche ed ecumeniche), i diversi Centri accademici nazionali, le Scuole (Istituti Superiori e Scuole Medie), gli Operatori culturali e socio-sanitari, gli esponenti delle altre tradizioni religiose (rabbini, imam, fedeli del credo buddista, induista e musulmani di diversi ceppi).

È stato costante il riferimento all'Unione Europea, al bisogno di conoscenza, di confronto, di verifica, di critica, di analisi, per meglio integrare la nostra realtà cittadina e il vissuto culturale e religioso con le aspettative del mondo laico e multietnico. Da qui, per il Centro, la necessità dello studio della Lingua Inglese, della Lingua Araba, degli studi comparati tra Bibbia e Corano, della considerazione dei flussi migratori in Europa, soprattutto il bisogno di un primo e sincero avvicinamento – oggettivo e prudente – al mondo dell'islam e alla cultura araba del Mediterraneo. Tuttavia, il Centro non ha trascurato la formazione cristiana e la spiritualità francescana. Infatti, si motiva così la profonda sensibilità del Centro per l'educazione alla pace, al dialogo e alla salvaguardia del creato. Per quest'ultimo aspetto, nel 2015 è stato avviato il forum sulla Città – a proposito della Terra dei fuochi – e per il 2016 il forum sulle religioni. Negli ultimi tre anni, invece, si è mostrato un particolare interesse per il forum sul Gesù della storia che ha visto la partecipazione di docenti esperti in vari settori della storia del cristianesimo, delle Sacre Scritture, della Teologia e della Filosofia.

## 2. *Gli ambiti di azione*

Sono tre gli ambiti di azione del Centro Studi Francescani sul territorio nazionale: Corsi di formazione, Convegni (con Forum e Seminari), attività socio-caritative e missionarie.

Per una maggiore conoscenza delle attività e del nostro Centro, si può visitare il sito: [www.centrostudifrancescani.it](http://www.centrostudifrancescani.it)

\*Edoardo Scognamiglio è il direttore del Centri Studi Francescani

## ***Qualche appuntamento***

### **Calendario degli incontri ecumenici nazionali e regionali**

#### ***Per una cultura per una cultura dell'incontro***

#### ***Immigrazione, dialogo interreligioso e salute***

**XVIII Convegno Nazionale dei Direttori diocesani, delle Associazioni e degli Operatori di pastorale della salute promosso dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute della CEI in collaborazione con l'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della CEI e la Fondazione Migrantes, organismo pastorale della CEI  
Palermo, Hotel San Paolo Palace 2-4 Maggio 2016**

### **Lunedì 2 Maggio**

#### ***Sessione inaugurale***

- Ore 16.00 *Omaggio al Beato don Giuseppe Puglisi*
- Ore 16.15 *Pregliera di apertura* presiede da mons. MICHELE PENNISI, vescovo di Monreale, delegato della Conferenza Episcopale Siciliana per la pastorale della salute  
*Saluto dell'arcivescovo di Palermo mons. CORRADO LOREFICE*  
*Intervento del Ministro della Salute on. BEATRICE LORENZIN*
- Ore 17.00 *Pro-vocati dalla storia*  
*Introduzione al convegno* don CARMINE ARICE, ssc direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute della CEI
- Ore 17.15 *Per una cultura dell'incontro e della pace*  
*Prolusione* card. FRANCESCO MONTENEGRO arcivescovo di Agrigento, presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute della CEI
- Ore 18.00 Coffee break

#### ***I Sessione***

#### ***Immigrazione e salute***

- Modera dott. SALVATORE GERACI direttore dell'ambulatorio Caritas di Roma Termini, Consulatore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute
- Ore 18.30 *Rapporto sull'immigrazione* prof. MAURIZIO AMBROSINI ordinario di sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Milano
- Ore 19.00 *La medicina transculturale* dott. MARIO AFFRONTI presidente della Società Italiana di Medicina delle Migrazioni  
*Dialogo in sala*
- Ore 20.30 Cena
- Ore 21.30 Consulta dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute della CEI aperta ai Direttori diocesani di pastorale della salute

### **Martedì 3 Maggio**

Ore 8.30 *Lectio divina «Ero forestiero e mi avete ospitato... malato e mi avete visitato»* P. PAOLO PATRICOLO  
archimandrita del Patriarcato di Costantinopoli

#### **II Sessione**

##### **Salute e dialogo interreligioso**

Moderata dott. GIOVANNI CERVELLERA presidente dell'Associazione Italiana di Pastorale Sanitaria

Ore 9.00 *Il dialogo: identità del discepolo di Cristo o necessità degli eventi? Fondamento antropologico e teologico* don CRISTIANO BETTEGA Teologo, Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della CEI

Ore 9.45 Coffee break

Ore 10.15 *Sofferenza, malattia e morte nelle diverse culture religiose*

Intervengono rav RICCARDO SH. DI SEGNI rabbino capo di Roma, medico  
imam ABOULKHEIR BREIGHECHE Imam di Trento, medico  
dott. ROBERTO COSLOVI Unione Buddhista Italiana di Roma, medico  
sv. HAMSANANDA GIRI Vicepresidente della Unione Induista Italiana, monaca del monastero induista di Altare (SV)

*Dialogo in sala*

Ore 13.30 Pranzo

#### **III Sessione**

##### **Pellegrini verso la Misericordia**

Ore 15.00 Partenza in pullman per il seminario di Palermo

Ore 15.30 Testimonianza in preparazione al Pellegrinaggio Giubilare in Cattedrale P. CAMILLO RIPAMONTI, sj  
Direttore del Centro Astalli di Roma, medico

Con la presenza di Associazioni che operano nel mondo della cura e della pastorale della salute e alcune persone ammalate e disabili, breve percorso a piedi.

Ingresso in Cattedrale attraversando la Porta Santa della Misericordia

Ore 16.30 Celebrazione Eucaristica Presiede mons. CORRADO LOREFICE

Ore 18.00 Serata culturale... con visita alla Cappella Palatina

Ore 20.00 ... e gastronomica e folcloristica animata e offerta dalla Pastorale della salute della Sicilia

### **Martedì 3 Maggio**

Ore 7.30 Celebrazione Eucaristica Presiede card. FRANCESCO MONTENEGRO

#### **Sessione conclusiva**

##### **Dalla diagnosi all'impegno**

Moderata don MARIO TORRACCA direttore dell'Ufficio Diocesano per la pastorale della salute di Catania, incaricato Regionale della Sicilia

Ore 9.30 *Tavola rotonda. Promuovere la cultura dell'incontro e della pace nelle diocesi: la pastorale della salute in dialogo*

Intervengono mons. GIANCARLO PEREGO direttore Generale della Fondazione Migrantes  
don CRISTIANO BETTEGA Teologo, Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo il dialogo interreligioso della CEI  
mons. JEAN-MARIE MATE MUSIVI MUPENDAWATU Segretario del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari (per la Pastorale della Salute)

*Conclusioni e prospettive* don CARMINE ARICE, ssc

Preghiera conclusiva e mandato, da parte del card. FRANCESCO MONTENEGRO

Pranzo

*Una riflessione...*

***“Chi accoglie un bambino accoglie me” (Mc 10, 14)***

***Giornata Mondiale di Preghiera 2016 preparata dalle donne di Cuba***

CRISTINA GAMBARDELLA LUONGO

Non si sono ancora spente le luci, che immortalavano l'incontro storico di papa Francesco e del patriarca di Mosca Kyrill, che Cuba torna di nuovo alla ribalta, perché la Giornata mondiale di Preghiera quest'anno è stata preparata dalle donne cubane.

Felice coincidenza? Ma in quella “periferia” del mondo da alcuni anni (dall'avvento al potere di Raoul Castro) c'è un clima nuovo: apertura cordiale ai viaggi del Papa che ha favorito la fine dell'embargo, l'apertura agli USA con la promessa del viaggio di Obama e della chiusura di Guantanamo... E il libretto di preghiera che le donne di Cuba hanno preparato rispecchia questo fermento nuovo, pieno di luce, gioia, di impegno concreto e fiducia nell'avvenire.

La Giornata Mondiale di Preghiera delle donne è nata nel 1887 negli Stati Uniti, in ambito protestante, con due caratteristiche ben precise: la preghiera, inizialmente nelle singole comunità, poi dilatata ecumenicamente, e l'impegno in un'azione mirata di impatto sociale. “Informarsi per pregare, pregare per agire”: lo slogan che sintetizza lo stile della Giornata risolve il dilemma delle donne se essere Marta o Maria. La scelta è essere l'una e l'altra insieme, unitamente a tutte le donne delle diverse confessioni cristiane, cercando ogni anno nella Scrittura lo spunto per una riflessione che inviti a impegnarsi in una particolare necessità sociale.

La preghiera che viene preparata per un anno dalle donne di un paese, ogni volta diverso, è totalmente organizzata e gestita dalle donne che ne curano i testi, i canti, la liturgia e le meditazioni: tre anni fa io cattolica ho commentato nella chiesa valdese il passo della Samaritana al pozzo. Alla cerimonia gli uomini sono ovviamente accolti e ben accetti; la loro presenza arricchisce il momento di preghiera, ma non la condiziona.

La preghiera, infatti, scaturisce dalle esperienze della vita delle donne che animano l'incontro, donne di varie età, estrazione sociale, cultura e vicissitudini. Una vita profondamente incarnata nel paese in cui si vive e che viene rappresentata dai simboli che si portano sul tavolo al centro della chiesa: quest'anno, trattandosi di Cuba, oltre alla Bibbia e alle candele, frutti tipici dell'isola, maracas e zucchero di canna. Altrettanto tipiche nel testo di quest'anno sono le testimonianze delle donne che si alternano, raccontando ciascuna la propria storia, che mostra un aspetto particolare della società cubana.

Significativo è il primo intervento, quello della più anziana, che reca la Bibbia: come tante donne, in epoche diverse e in paesi diversi, anche a Cuba molte anziane hanno attraversato decenni di emarginazione, se non di persecuzione, hanno mantenuto la fede e le celebrazioni, ma soprattutto hanno trasmesso la Parola di Dio ai nipoti. “Grazie a noi essi sanno che Dio li ama e possono credere in Lui”. L'anziana donna può affermare con fierezza: “Siamo state le pietre viventi, dando

così senso alla nostra speranza; siamo donne con esperienza di resistenza e dolore, ma anche di gioia nel vedere la verità fiorire”.

Il legame tra le generazioni ha assicurato la trasmissione della fede, come viene affermato dalla dichiarazione di una delle ragazze partecipanti verso la fine della cerimonia: “Le nostre nonne ci hanno trasmesso il valore della generosità e dell’impegno per l’opera di Dio”; e proseguendo poco più avanti con la preghiera “Ti ringraziamo, Dio, per la coesistenza di più generazioni nella stessa casa, dove le persone possono condividere tradizioni, sapienza, compagnia e amore”.

I bambini e gli anziani sono però in ogni società la fascia debole, quella più esposta all’incuria e all’emarginazione: essi in quest’occasione vengono accomunati nei progetti di assistenza sanitaria specialistica: per loro infatti si farà la raccolta di fondi durante la cerimonia. Si continua così a sostenere progetti di rilevanza sociale, come proposero l’anno scorso le donne delle Bahamas, chiedendo di finanziare scuole di formazione professionale per studenti di famiglie monoparentali. Da quando si costituì nel 1968 a New York il Comitato Internazionale, la Giornata Mondiale di Preghiera ha avuto una diffusione enorme e ora viene celebrata in centosettanta paesi. Dal 1969 vi aderiscono anche le donne cattoliche e anche in Italia soprattutto dopo la costituzione del Comitato nazionale a carattere ecumenico si stanno moltiplicando gli incontri.

A Napoli, dove la Giornata veniva celebrata indipendentemente all’interno di alcune comunità protestanti, nel 2013 la costituzione di un comitato regionale ecumenico ha visto la partecipazione attiva e propositiva delle donne di tutte le Chiese presenti nella città e anche di altre province, dall’ortodossa alla battista, dall’avventista alla luterana, dalla valdese all’anglicana, all’Esercito della salvezza. La prima celebrazione si è tenuta nella bella chiesa rinascimentale di Monteoliveto; negli anni seguenti nella chiesa valdese e luterana. Il 4 marzo prossimo ci ospiterà la chiesa grecoortodossa del Patriarcato di Costantinopoli, presente a Napoli dal Cinquecento.

Anche quest’anno, dopo le testimonianze delle donne, la confessione delle proprie mancanze, l’ascolto della Parola di Dio seguita dalla meditazione, ci saranno il momento del ringraziamento e la dichiarazione dell’impegno futuro.

“Dio dell’allegrezza, che ti riveli nei giochi dell’infanzia, la gioia che proviene da te è un dono da accogliere e condividere”.

“Con la certezza di essere creature amate da te, che hanno un posto nel tuo cuore, ci impegniamo a essere gentili, a saper perdonare, ad accogliere ogni essere umano in quanto unico e prezioso per Dio, a mantenere la speranza in un futuro di giustizia e di pace, ad accogliere senza discriminazione le bambine e i bambini, affinché possano sognare, ridere, ballare, amare”.

È un impegno di basso profilo? A guardare la durezza della vita in tante situazioni, la superficialità di tanti rapporti un tale impegno potrebbe fare la differenza.